

ART MUSEUMS *of* SWITZERLAND



SSLI

Kunstmuseum basel



BIMESTRALE - COPIA EURO 0.001 - SUPPLEMENTO N.2 AD ARTTRIBUNE MAGAZINE N. 36

PostaPremiumPress

Aut. n° centro/00826/06.2015
Valida dal 18.06.2015

Posteitaliane

SPECIALE 2019

FONDATION BEYELER

- 📍 Baselstrasse 101
- 🌐 fondationbeyeler.ch
- 👁️ *The Young Picasso* (fino al 26 maggio)
- 👁️ *Rudolf Stingel* (dal 26 maggio al 6 ottobre)

MUSEUM TINGUELY

- 📍 Paul Sacher-Anlage 1
- 🌐 tinguely.ch
- 👁️ *Cyprien Gaillard* (fino al 5 maggio)
- 👁️ *Lois Weinberger* (dal 17 aprile al 1° settembre)

KUNSTMUSEUM

- 📍 St. Alban-Graben 8
- 🌐 kunstmuseumbasel.ch
- 👁️ *The Cubist Cosmos* (fino al 4 agosto – Neubau)
- 👁️ *William Kentridge* (dal 8 giugno al 13 ottobre – Gegenwart)

KUNSTMUSEUM

- 📍 Hodlerstrasse 8/12
- 🌐 kunstmuseumbern.ch
- 👁️ *Miriam Cahn* (fino al 16 giugno)
- 👁️ *Johannes Itten* (dal 30 agosto al 2 febbraio)

BERNA

ZENTRUM PAUL KLEE

- 📍 Monument in Fruchland 3
- 🌐 zpk.org
- 👁️ *Kandinsky, Arp, Picasso...* (fino al 1° settembre)
- 👁️ *Ecstasy* (dal 4 aprile al 4 agosto)

MUSÉE DE L'ELYSEE

- 📍 18 avenue de l'Elysée
- 🌐 elysee.ch
- 👁️ *Martine Franck* (fino al 5 maggio)
- 👁️ *Yann Mingard* (dal 29 maggio al 25 agosto)

LOSANNA

GINEVRA

MAMCO

- 📍 10 rue des Vieux-Granadiers
- 🌐 mamco.ch
- 👁️ *Martin Kippenberger* (fino al 5 maggio)
- 👁️ *Walead Beshty* (dal 29 maggio all'8 settembre)

MAH

- 📍 2 rue Charles-Galland
- 🌐 institutions.ville-geneve.ch/fr/mah
- 👁️ *Caesar and the Rhône* (fino al 26 maggio)
- 👁️ *Metamorphoses* (dal 10 maggio al 16 febbraio)

FOTOZENTRUM

- 📍 Grünenstrasse 44/45
- 🌐 fotomuseum.ch | fotostiftung.ch
- 👁️ *Salvatore Vitale* (fino al 26 maggio)
- 👁️ *Sophie Calle* (dal 8 giugno al 25 agosto)

WINTERTHUR

MUSEUM FÜR GESTALTUNG ZÜRICH

- 📍 Ausstellungsstrasse 60 | Pfingstweidstrasse 96
- 🌐 museum-gestaltung.ch
- 👁️ *Bally – Swiss Shoes Since 1851* (fino all'11 agosto)
- 👁️ *SBB CFF FFS* (dal 3 agosto al 5 gennaio)

KUNSTHAUS ZÜRICH

- 📍 Heimplatz 1
- 🌐 kunsthaus.ch
- 👁️ *Fly Me to the Moon* (dal 5 aprile al 30 giugno)
- 👁️ *Matisse – Metamorphoses* (dal 30 agosto al 12 dicembre)

LUGANO MASI

- 📍 Piazza Bernardino Luini 6
- 🌐 masilugano.ch
- 👁️ *Surrealismo Svizzera* (fino al 16 giugno)
- 👁️ *Hodler – Segantini – Giacometti* (dal 24 marzo al 28 luglio)

SUPPLEMENTO A CURA DI
Marco Enrico Giacomelli

DIRETTORE RESPONSABILE
Marco Enrico Giacomelli

DIRETTORE
Massimiliano Tonelli

PUBBLICITÀ & MARKETING
Cristiana Margiacchi | 393 6586637
Rosa Pittau | 339 2882259
adv@artribune.com
Arianna Rosica
a.rosica@artribune.com

EXTRASETTORE
downloadPubblicità s.r.l.
via Boscovich 17 - Milano
via Sardegna 69 - Roma
02 71091866 | 06 42011918
info@downloadadv.it

REDAZIONE | EDITORE
via Ottavio Gasparri 13/17 - Roma
redazione@artribune.com

PROGETTO GRAFICO
Alessandro Naldi

STAMPA
CSQ - Centro Stampa Quotidiani
via dell'Industria 52 - Erbusco (BS)

IN COPERTINA
Kunstmuseum Basel, Neubau.
Photo © Julian Salinas

A DESTRA
Vista aerea del quartiere PLATEFORME 10,
Losanna © Aires Mateus

Registrazione presso il Tribunale di Roma
n. 184/2011 del 17/6/2011
Chiuso in redazione il 13 marzo 2019

in collaborazione con Svizzera Turismo

HANNO COLLABORATO:

Aires Mateus
Christoph Becker
Tobia Bezzola
Mario Botta
Lionel Bovier
Christian Brändle
Tatyana Franck
Josef Helfenstein
Samuel Keller
Wolfram Leschke
Jean-Yves Marin
Renzo Piano
Peter Pfrunder
Julian Salinas
Valentina Silvestrini [V. S.]
Nadine Wietlisbach
Roland Wetzel
Nina Zimmer
Peter Zumthor

Dopo una mostra di alta classe in un'architettura mozzafiato, puoi passeggiare nel parco del museo in maniera totalmente rilassata, proprio nel centro della città. Un'esperienza artistica del genere è possibile solo in Svizzera, che, con oltre 1.000 musei, è uno dei Paesi con la più alta densità di musei al mondo. Arte, design e fotografia sono praticamente onnipresenti. I musei più importanti di questi settori sono riuniti nell'associazione *AMoS - Art Museums of Switzerland*. Attraverso attività e progetti congiunti, sia in patria che all'estero, l'associazione contribuisce allo sviluppo di questa "Art Experience Switzerland". Vale senz'altro una visita...

CHRISTIAN BRÄNDLE
presidente di AMoS - Art Museums of Switzerland



Il circuito *AMoS - Art Museums of Switzerland* riunisce undici eccellenze che emergono per molteplici ragioni: la qualità e consistenza della collezione; la programmazione delle mostre temporanee e degli eventi; la ricerca scientifica che sottende a ogni attività; la complessità dei programmi di inclusione, ben lungi dalla mera didattica; il continuo adeguamento degli edifici che li ospitano.

Quest'ultimo aspetto è il più evidente, e testimonia dell'investimento che la Svizzera fa nelle proprie strutture museali. Il MASI di Lugano ha la propria sede principale nel LAC, inaugurato nel 2015, mentre la sede storica di Palazzo Reali sarà riaperta a ottobre; discorso simile per il Museum für Gestaltung di Zurigo, la cui sede originaria è stata riaperta a marzo 2018, mentre lo Schauddepot risale al 2014. La Kunsthaus di Zurigo aprirà nel 2020 l'estensione firmata **David Chipperfield**, mentre l'edificio del Fotozentrum di Winterthur risale al 2002. Non è certo datata la sede della Fondazione Beyeler progettata da **Renzo Piano**, ma già si pensa all'ampliamento a cura di **Peter Zumthor**. Dalla campagna alla città, a Basilea troviamo il Museum Tinguely, il cui cantiere (firma: **Mario Botta**) è terminato nel 1996, e il Kunstmuseum, con il Neubau aperto nel 2016. A Berna c'è il *combo* Kunstmuseum & Zentrum Paul Klee, e quest'ultimo progetto di Piano è stato inaugurato nel 2005. A Losanna sono in corso grandi manovre nell'area Plateforme 10, dove si sposterà entro il 2021 anche il Musée de l'Elysée; a Ginevra si ragiona sull'ampliamento della sede centrale del Musée d'Art et d'Histoire, mentre il MAMCO è stato inaugurato nel 1994 - ed è dunque il decano degli edifici che ospitano i musei dell'AMoS. C'è bisogno di commentare?

MARCO ENRICO GIACOMELLI

MASI LUGANO ARTI DI FRONTE AL LAGO

LAC Lugano Arte e Cultura

Il MASI è un museo ancora giovane, partito bene e capace di ritagliarsi già nei primi anni di vita un ruolo importante nel panorama svizzero e internazionale, come testimoniano anche i 118.000 visitatori portati a Lugano nel 2018. Il MASI ha un grande potenziale grazie alla collocazione tra nord e sud delle Alpi, all'interazione con le altre realtà del LAC e all'attrattività di Lugano. Il nostro obiettivo è sviluppare questo potenziale, continuando a definire l'identità del museo e ampliando il suo pubblico. Tutto questo senza mai perdere di vista il suo ruolo primario quale luogo di formazione e apprendimento, nonché di divulgazione dell'identità artistica della nostra regione, dove si favorisce l'integrazione e la partecipazione della collettività.
(TOBIA BEZZOLA, direttore)

Ha preso il testimone da **Marco Francioli** a gennaio 2018 l'attuale direttore del MASI – Museo d'Arte della Svizzera Italiana **Tobia Bezzola**, che in curriculum può vantare una formazione di filosofo e storico dell'arte, l'affiancamento per un quadriennio a **Harald Szeemann** e in seguito il lavoro alla Kunsthaus di Zurigo e la direzione del Folkwang Museum di Essen.

Il museo è una struttura articolata, per storia e disposizione. Innanzitutto le sedi: all'interno del contenitore LAC – Lugano Arte Cultura, nell'iconico edificio sul lungolago; a cui si aggiunge la storica sede di Palazzo Reali, la cui riapertura è fissata a ottobre; infine, a pochi passi dal LAC, lo spazio Collezione Giancarlo e Danna Olgiati. La programmazione delle mostre temporanee è altrettanto articolata. Due i filoni che improntano l'attività espositiva nella sede principale: da un lato, il focus sull'arte Svizzera, che è iniziata con un affondo sul Surrealismo e proseguirà con i maestri **Ferdinand Hodler**, **Giovanni Segantini** e **Alberto Giacometti** per giungere ai contemporanei **Franz Gertsch** e **Julian Charrière**; dall'altro, l'apertura internazionale in ambito fotografico, con la mostra dedicata a **William Wegman**. Quanto alla Collezione Olgiati, due gli appuntamenti da segnare in agenda: *A Collection in Progress*, con nuove acquisizioni che comprendono opere di **Günther Förg**, **Pino Pascali**, **Ugo Rondinone**, **Christopher Wool** e **Markus Raetz**; e dall'autunno una mostra personale di **Marisa Merz**, realizzata in collaborazione con la Fondazione Merz di Torino.

Tutto ciò al netto della riapertura di Palazzo Reali, che avverrà il 6 ottobre. La storica sede accoglierà gli uffici amministrativi e ospiterà esposizioni dedicate alle raccolte del MASI (al museo è infatti affidata la gestione delle opere appartenenti alla Collezione del Canton Ticino e alla Collezione della Città di Lugano) nonché progetti di artisti locali e internazionali che meglio si adattano agli spazi offerti da una dimora storica.

L'ARCHITETTURA IVANO GIANOLA

Era il settembre 2015 quando veniva inaugurato il centro culturale LAC – Lugano Arte e Cultura, realizzato secondo il piano sviluppato dall'architetto svizzero **Ivano Gianola**, vincitore del relativo concorso di progettazione internazionale. Concepita per entrare in profonda relazione con il tessuto urbano di Lugano, la struttura ospita vari spazi, tra cui una sala concertistica e teatrale da 1.000 posti e la sede principale del MASI – Museo d'Arte della Svizzera Italiana. La volontà di evitare possibili "derive competitive" tra architettura e opere d'arte ha dato vita a un museo ispirato a concetti di flessibilità e multifunzionalità, di chiaro rigore geometrico. Distribuita su tre livelli, la superficie espositiva è di circa 2.500 mq, 650 dei quali interrati. Il contatto con la città e il lago è assicurato dalle aperture vetrate, che rendono possibile la visione di suggestivi scorci paesaggistici lungo il percorso di visita. Proprio la presenza del lago ha incoraggiato i progettisti ad adottare soluzioni innovative, che manifestano un atteggiamento di interesse verso i temi della tutela ambientale. Per gli impianti di climatizzazione e riscaldamento, ad esempio, è impiegata l'acqua del bacino lacustre, in modo tale da sfruttare le risorse naturali disponibili nel miglior modo possibile. Oltre al coordinamento di tutti gli impianti, particolare attenzione è stata riservata al mantenimento di un bassissimo livello di emissione sonora ambientale. L'altra sede del MASI Lugano, Palazzo Reali, è ricavata in una dimora storica del XV secolo nel centro storico, e destinata a riprendere l'attività culturale a partire dal prossimo autunno. Infine, fa parte del circuito del MASI anche la Collezione Giancarlo e Danna Olgiati, situata di fronte al centro culturale LAC, nel Central Park di Lugano; dispone di una superficie espositiva pari a 1.200 mq. [V. S.]

2015



Tobia
Bezzola



Ivano
Gianola



≈ 15.000 opere



≈ 118.000



Palazzo Reali



MASI + Collezione Olgiati

AL MUSEUM FÜR GESTALTUNG ZÜRICH ARRIVA LE CORBUSIER

Il Museum für Gestaltung Zürich è il principale museo svizzero per il design e la comunicazione visiva. Dalla sua fondazione nel 1875, il museo ha incluso ciò che è diventato design. La sua collezione comprende oltre mezzo milione di oggetti della storia del design. Il museo raggiunge un vasto pubblico nazionale e internazionale, nei suoi due siti a Zurigo e con le mostre itineranti. Come parte dell'Università delle Arti di Zurigo (ZHdK), è coinvolto nella ricerca e nell'insegnamento e produce regolarmente proprie pubblicazioni. (CHRISTIAN BRÄNDLE, direttore)

Quando in Svizzera si parla di design e di comunicazione visiva, si parla inevitabilmente del Museum für Gestaltung Zürich. Non soltanto perché è un'istituzione che si avvia verso i centocinquanta anni d'età (è stato inaugurato nel 1875) ma soprattutto perché ha mantenuto costante nel tempo la fedeltà alla propria *mission* – e la coerenza paga, sempre. A testimonianza di ciò c'è una raccolta di qualcosa come mezzo milione di oggetti e una inesausta ricerca che si traduce nell'attività più propriamente espositiva – si tratti di mostre temporanee o della collezione – ma anche nella stretta collaborazione con l'Università delle Arti di Zurigo, il che significa insegnamento, ricerca appunto, e naturalmente pubblicazioni scientifiche.

Quanto alla disposizione topografica, il Museum für Gestaltung Zürich si appresta a disporsi in tre differenti edifici. Si parte dalla sede storica, riaperta da appena un anno: già l'edificio, capolavoro del Neues Bauen elvetico, vale il viaggio, come si suol dire, soprattutto ora che è tornato agli originari fasti degli Anni Trenta (il "gallery floor", superfetazione risalente agli Anni Settanta, è giustamente "scomparso", come raccontano dal museo). Da Ausstellungsstrasse – letteralmente: "strada delle mostre" – si passa alla Toni-Areal, distretto ex industriale che, fra l'altro, era l'headquarter di Manifesta 11 nel 2016. Nello Schaudapot, inaugurato nel 2014, è conservata e parzialmente esposta la collezione, quadripartita nelle sezioni *Arti decorative, Design, Grafica e Poster*. Infine, ma ovviamente non in ordine di importanza, c'è lo scrigno. Riaprirà al pubblico l'11 maggio, infatti, il Pavillon Le Corbusier, strabiliante edificio policromatico che spicca nel verde del Blatterwiese Park. Affidato alle cure del Museum für Gestaltung da parte della città di Zurigo, è stato rimesso in sesto com'era giusto che fosse, trattandosi anch'esso di un capolavoro dell'architettura del XX secolo. Verrebbe quasi da pensare che si tratti di un progetto pensato a tavolino, con la discesa da nord a sud, dal paesaggio post-industriale fino al lungolago.

L'ARCHITETTURA ADOLF STEGER & KARL EGENDER + EM2N

L'architettura riveste un ruolo rilevante nella storia e nel futuro del Museum für Gestaltung Zürich. Oggetto di un intervento di rinnovamento che si è concluso con la riapertura nel marzo 2018, la principale sede dell'istituzione è considerata un'opera chiave del Movimento Moderno. Situato al civico 60 di Ausstellungsstrasse, via alla quale deve il suo nome, l'edificio venne progettato dagli architetti svizzeri **Adolf Steger** e **Karl Egender** negli Anni Trenta; per il suo rilievo storico, è annoverato tra le architetture cittadine sotto tutela. La mission culturale del Museum für Gestaltung Zürich si estende in altri due siti urbani. Collocato in uno dei quartieri trendy di Zurigo, il Toni-Areal è utilizzato sia come sede di mostre temporanee, sia per la conservazione di parte dell'imponente collezione. L'edificio si trova all'interno del campus dell'Università delle Arti di Zurigo, a sua volta realizzato in quello che un tempo era il maggiore complesso caseario europeo. L'excursus sulle relazioni tra il Museum für Gestaltung Zürich e l'architettura non potrebbe ritenersi completo se venisse escluso il Pavillon Le Corbusier, la cui gestione è stata di recente affidata proprio a questa istituzione. Di proprietà comunale, questo gioiello architettonico d'autore venne inaugurato nel 1967 e vanta alcuni primati: si tratta infatti dell'ultimo progetto di **Le Corbusier**, benché postumo, nonché dell'unica struttura che porta la sua firma nella Svizzera tedesca. Costruito su iniziativa della collezionista Heidi Weber, impiega una struttura portante metallica anziché in calcestruzzo, condizione che lo rende un *unicum* nella produzione lecorbusieriana. A partire dall'11 maggio, a ristrutturazione terminata, riaprirà al pubblico. [V. S.]

1875



≈ 500.000 oggetti



≈ 90.000

Christian
Brändle



Adolf Steger &
Karl Egender
+ EM2N



Ausstellungsstrasse 60



Toni-Areal – Pfnstweidstrasse 96

KUNSTHAUS ZÜRICH GUARDANDO AL 2020



Diversamente da molti musei europei, la Kunsthaus di Zurigo non è stata fondata da un imperatore o dalle autorità pubbliche, ma da artisti e mecenati. Con quasi 20mila membri, la nostra associazione non ha eguali nei Paesi di lingua tedesca. A partire dal 2020, con la sua estensione progettata da David Chipperfield, la Kunsthaus Zürich diventerà il più grande museo svizzero di belle arti. (CHRISTOPH BECKER, direttore)

Ci tiene particolarmente, Christoph Becker, a sottolineare il fatto che l'istituzione da lui diretta sia espressione non della volontà di un potente e nemmeno dell'ente pubblico, bensì di mecenati e soprattutto artisti. E non si tratta certo di un circolo per pochi eletti, visto che i membri sono quasi 20mila. Da un lato c'è dunque questa connotazione originaria, ma "la Kunsthaus di Zurigo è unica in molti modi", racconta. "È il più antico istituto d'arte svizzero che combina una collezione permanente con un programma di mostre temporanee" e, "a partire dal 2020, con la sua estensione progettata da David Chipperfield, diventerà il più grande museo svizzero di belle arti".

D'accordo, passato e futuro sono rossi. La domanda verte dunque sul presente. "Non vuoi aspettare?", incalza Becker. "Già oggi è possibile fare un tour lungo i punti salienti della storia dell'arte, dagli antichi maestri al Romanticismo nordico, dall'Impressionismo francese al dopoguerra e all'arte contemporanea", con una collezione che cresce ogni anno di 70-100 opere, e buona parte di esse sono donazioni. A voler fare l'avvocato del diavolo, però, si potrebbe dire che un'offerta del genere è simile a quella di altri grandi musei enciclopedici. "Però da nessun'altra parte le opere di Alberto Giacometti possono essere viste in così grande numero e diversità", risponde lui. E prosegue: "Venite a vederlo ora e visitateci di nuovo nel 2021, quando le famose collezioni private di Emil Bührle, Werner Merzbacher e Hubert Looser si saranno stabilite da noi! Ogni collezione vale da sola il viaggio. E, diventando membri della Zürcher Kunstgesellschaft, sarete i benvenuti come ospiti permanenti!".

Una vivacità, quella di Becker, che bene incarna l'attitudine di questa istituzione più che centenaria, ma che ha costantemente lo sguardo rivolto al futuro – perché ogni opera è stata, almeno per un attimo, contemporanea, che si tratti di **Edvard Munch**, del succitato **Alberto Giacometti** o, per restare in ambito elvetico, della fumantina **Pipilotti Rist**.

L'ARCHITETTURA KARL MOSER + DAVID CHIPPERFIELD

Con l'apertura dell'estensione progettata da **David Chipperfield**, attesa entro il 2020, la Kunsthaus Zürich diventerà il più grande museo d'arte in Svizzera. Risultato vincitore del concorso internazionale in due fasi, indetto nel 2008, lo studio guidato dal progettista inglese ha previsto un nuovo volume, indipendente e massiccio, anch'esso collocato su Heimplatz, la stessa piazza in cui, tra il 1904 e il 1910, l'architetto **Karl Moser** eresse il primo nucleo del museo. Destinata a ospitare parte della collezione permanente e mostre temporanee, la nuova ala si relazionerà con lo spazio urbano cittadino attraverso ampie porzioni vetrate; queste ultime non romperanno la regolare scansione delle facciate, ritmicamente accompagnate da elementi in pietra. Il concetto di "house of rooms" caratterizza la planimetria dell'edificio, la cui superficie supererà i 23mila mq su quattro livelli, uno dei quali interrato. Intorno alla grande hall a tutt'altezza, al piano terra, saranno disposte tutte le strutture pubbliche, come i servizi di ristorazione, il bookshop, gli spazi per i servizi educativi e gli eventi; i due livelli superiori verranno invece riservati all'attività espositiva. Tra gli aspetti distintivi dell'operazione rientra il largo impiego della luce naturale, che convergerà nelle sale interne, di dimensioni e forme variabili, tramite i lucernari in copertura. Negli spazi destinati alle opere d'arte, il contributo della luce solare verrà controllato e "miscelato" con le fonti artificiali, lasciando aperta la strada alle personalizzazioni legate a esigenze di conservazione e allestimento. Il progetto, infine, include un art garden, cui spetterà un ruolo di collegamento tra il centro storico di Zurigo e l'estensione stessa; questo spazio verde, negli intenti di progettisti e committenza, dovrebbe divenire un luogo di riposo e contemplazione artistica per la cittadinanza e i visitatori. [V. S.]



FOTOZENTRUM WINTERTHUR LA COPPIA DELLA FOTOGRAFIA



Dal 2002, Fotomuseum Winterthur e Fotostiftung Schweiz formano insieme il Fotozentrum, il principale centro di competenza in Svizzera per la fotografia. In numerose mostre, esponiamo la fotografia contemporanea e storica in tutte le sue sfaccettature e offriamo un ricco programma di workshop. (NADINE WIETLISBACH & PETER PFRUNDER, direttori)

Che cos'è una fotografia, se ce lo chiediamo nel XXI secolo? Dalla sua invenzione, non sono solo cambiate la tecnica e la tecnologia, ma soprattutto il suo statuto ontologico. Sono questioni che il Fotozentrum si pone sin dall'inizio.

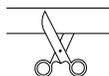
Un passo indietro. Nel 1993 è fondato il Fotomuseum e pare subito chiaro come la questione del collezionare (con tutto ciò che comporta questo verbo) fotografia contemporanea sia fondamentale. E così il patrimonio è cresciuto fino all'attuale consistenza di circa 8mila "oggetti fotografici", in gran parte acquisiti in occasione delle mostre organizzate dallo stesso Fotomuseum, con un orizzonte temporale che va dagli Anni Sessanta a oggi. Si parla di "oggetti fotografici" perché ci sono ovviamente le fotografie in bianco e nero e a colori, ma pure stampe, poster e libri d'artista; nella stessa ottica, il Fotomuseum ha iniziato da qualche anno ad acquistare anche "moving images" analogiche e digitali in forma di proiezioni e installazioni. D'altro canto c'è la Fotostiftung Schweiz, fondato nel 1971 e impegnato nell'amministrazione di archivi ed estate di molti fotografi – nonché del patrimonio fotografico della Confederazione Elvetica –, con un focus sulla fotografia svizzera del XX secolo. Per dirla con i numeri, si tratta di oltre 60mila stampe realizzate per mostre, 250mila stampe d'archivio e oltre un milione di negativi.

Insieme, Fotostiftung Schweiz e Fotomuseum formano il Fotozentrum di Winterthur, sinergico assemblamento nato nel 2002 grazie alla sede progettata da **W. Leschke Architekturbüro**, che ha permesso di condividere anche una biblioteca specializzata, con una scelta di 20mila volumi, e il George Bistrot+Bar, attivo dalla colazione fino alla cena a lume di candela. E mentre la Fotostiftung Schweiz prosegue fino a maggio la personale di **Salvatore Vitale**, al Fotomuseum – oltre alle monografiche – va tenuto d'occhio il ciclo *Situations*, ciclo espositivo che dal 2017 indaga i temi più caldi della nostra contemporaneità, naturalmente attraverso gli occhi della fotografia.

L'ARCHITETTURA WOLFRAM LESCHKE

La formula della "doppia natura" dello Zentrum für Fotografie (normalmente chiamato Fotozentrum) di Winterthur, curato da due istituzioni indipendenti come Fotomuseum Winterthur e Fotostiftung Schweiz, nelle mani dell'architetto **Wolfram Leschke** si è tradotta in una sorta di input concettuale che ha accompagnato lo sviluppo di una sede con funzioni non solo di tipo espositivo. Condotta su due edifici industriali adiacenti, risalenti al XIX secolo e originariamente occupati da fabbriche del comparto tessile, il progetto di ristrutturazione è stato preceduto da un'analisi della preesistenza. I volumi a disposizione, infatti, erano stati oggetto di sporadiche azioni nel corso dei decenni precedenti l'apertura del Centro; singole parti erano state demolite oppure adattate per assolvere a specifiche esigenze. L'architetto ha previsto un "intervento eclatante" in facciata, che "è stata completamente aperta", come precisano le note di progetto. Porzioni delle facciate di un tempo, infatti, sono state sostituite con ampie vetrate, allo scopo di "trasformare l'edificio in uno spazio traslucido". Un'opera che, se da una parte intende attivare connessioni dirette tra la città e questa sede, dall'altra è stata promossa per sottolineare come "gli spazi all'interno dell'edificio si stanno espandendo in entrambe le direzioni. E simboleggia anche – e questo è fondamentale – che qui due istituzioni si stabiliscono e si sviluppano". In complessivi 3.500 mq, i visitatori possono muovere fra tre spazi espositivi, un bistrot, un grande atrio, un salone, una biblioteca specialistica, un bookshop e sale per seminari. Gli interni, ispirati a principi di pulizia e funzionalità, sono stati curati del designer svizzero **Hannes Wettstein**. [V. S.]

1971 (FS) | 1993 (FM)



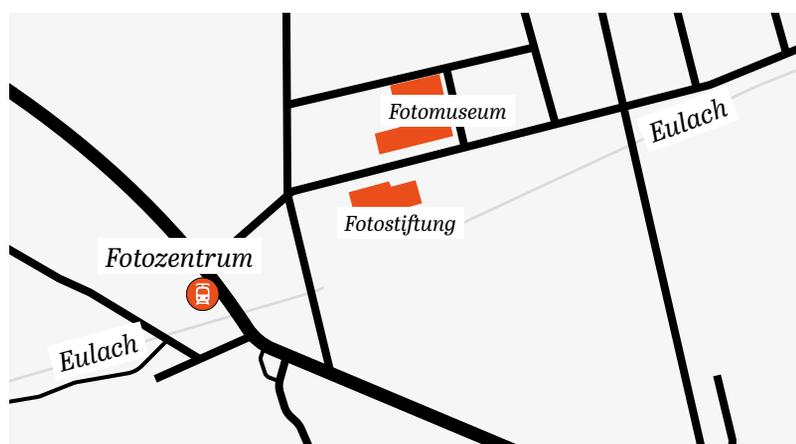
Peter Pfrunder (FS)
Nadine Wietlisbach (FM)

Wolfram
Leschke



1.310.000 opere (FS)
8.000 (FM)

≈ 63.000



FONDATION BEYELER LA DOLCE ATTESA



Da Monet, Cézanne e van Gogh a Bourgeois, Dumas, Richter e Tillmans, passando per Picasso, Matisse, Klee e Giacometti, ma anche arte etnografica da Africa, Alaska e Oceania: la rinomata Collezione Beyeler comprende oltre 400 capolavori d'arte del XX e XXI secolo, con fulcro nelle avanguardie novecentesche. La Fondation Beyeler, il museo d'arte più visitato della Svizzera, deve la sua particolare attrattiva alla combinazione della straordinaria collezione con l'affascinante architettura e la natura pittoresca che la circonda. (SAMUEL KELLER, direttore)

La maniera migliore per raggiungere la Fondation Beyeler è utilizzare la puntuale linea 6 della metropolitana leggera che dal centro storico, dopo aver attraversato il Reno sul Mittlere Brücke, arriva in aperta campagna, poi entra nell'abitato di Riehen e staziona alla fermata omonima della fondazione. Si attraversa la strada – come fino all'ultimo faceva **Ernst Beyeler** – e si è catapultati nel parco Berower, un giardino all'inglese circondato da vigne e campi di grano, all'interno del quale si dispongono i volumi della villa Berower – risalente al XVIII secolo, ospita gli uffici e il ristorante – e del museo progettato da **Renzo Piano**.

Il nucleo originario della collezione si deve ai coniugi Ernst e Hildy Beyeler, i quali diedero vita alla fondazione nel 1997 al fine di rendere accessibile al pubblico un patrimonio artistico straordinario – e infatti è il museo svizzero più visitato. Circa duecento opere permettono di seguire un percorso che dal Post-Impressionismo, passando per l'Espressionismo Astratto, conduce alla Pop Art, con capolavori di **Monet** e **van Gogh**, **Kandinsky** e **Giacometti**, **Rothko** e **Bacon**. Una collezione in crescita, dove l'incremento quantitativo va al passo con un alto standard qualitativo, arricchendo l'elenco con nomi quali **Lucio Fontana**, **Gerhard Richter**, **Richard Serra**, **Marlene Dumas**, **Wolfgang Tillmans**, per un totale di quattrocento opere.

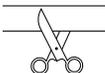
Se la collezione è in continuo movimento, grazie anche al ciclico riallestimento, a maggior ragione lo sono gli spazi dedicati alle mostre temporanee, elaborate con tempistiche museali e di elevata caratura scientifica. Quanto la programmazione sia frutto di un ponderato bilanciamento lo dimostrano le mostre di questi mesi: il **Pablo Picasso** dei periodi blu e rosa (75 capolavori ordinati dall'eccellente curatore Raphaël Bouvier) sarà infatti seguito da una antologica di **Rudolf Stingel**, meranese classe 1956, elaborata in stretta collaborazione con l'artista e con Udo Kittelmann, direttore della Nationalgalerie di Berlino.

L'ARCHITETTURA RENZO PIANO + PETER ZUMTHOR

I vincoli legati al sito di intervento – tra cui la forma stretta e allungata del terreno, la vicinanza con la Baselstrasse, la presenza di alberi secolari – non hanno impedito allo studio **Renzo Piano Workshop Building** di realizzare il desiderio del mecenate e collezionista Ernst Beyeler di condividere con il pubblico la sua passione per l'arte. Ultimata nel 1997, la prima sede della Fondation Beyeler è un edificio dall'impianto planimetrico chiaro e rigoroso, scandito da quattro "assi principali" in calcestruzzo armato. Lunghi 127 metri, larghi 70 centimetri, alti 4,8 metri, sono rivestiti in porfido rosso estratto in Patagonia, le cui venature evocano la pietra della cattedrale di Basilea. Concepito come una "macchina per la luce zenitale", il museo dispone di una complessa copertura, con dispositivi in grado di filtrare delicatamente la luce solare diretta all'interno, e di generose superfici vetrate che generano connessioni visive tra esterno e interno. "Se il magnifico museo di Piano si sviluppa in modo lineare, assecondando il terreno esteso longitudinalmente verso nord, le tre nuove costruzioni a sud – la casa dell'arte, un edificio operativo e un padiglione per eventi – saranno liberamente disposte nello spazio aperto, dove potranno interagire con la sostanza edilizia storica ai margini del villaggio". Con queste parole **Peter Zumthor** ha introdotto nel maggio 2017 il progetto di ampliamento della Fondation Beyeler, che nei prossimi anni si doterà di tre nuovi volumi costruiti nell'adiacente parco Iselin-Weber, recentemente acquisito. [V. S.]

Ernst e Hildy Beyeler

1997



400 opere



≈ 350.000

Samuel
Keller



Renzo Piano +
Peter Zumthor



MUSEUM TINGUELY UNA PAUSA LUNGO IL RENO

Il Museo Tinguely è stato sostenuto da Roche sin dall'apertura nel 1996. Qui sono state organizzate oltre cento mostre e molte altre hanno ricevuto un sostegno sostanziale grazie al prestito di nostre opere. Siamo orgogliosi che il Museo Tinguely si sia assicurato un posto fisso nel mondo dei musei bâlois, svizzero e internazionale, e che sia considerato un luogo dove si possono vedere mostre sorprendenti, spettacolari e scientificamente fondate, e dove l'opera di Jean Tinguely è presentata in modo esemplare e rimessa continuamente in discussione. Tinguely ha incorporato gli stimoli della storia dell'arte, ponendo questioni nelle quali ancora oggi è pioniere e innovatore, e ha spesso lavorato in intensa collaborazione con altri artisti. Un percorso museale attraverso quattro decenni della sua creatività è sempre un'avventura che apre i sensi e favorisce la comunicazione. (ROLAND WETZEL, direttore)

Il nome Roche, inteso come industria farmaceutica, e quello di Hoffmann, inteso come famiglia, attraversa in varie vesti la ricchissima scena museale di Basilea, dallo Schaulager alla Fondazione Beyeler. Qui ha però un punto fermo simbolico, poiché il museo venne inaugurato proprio per il centenario della Roche, nel 1996. Nell'edificio progettato da **Mario Botta** poté così trovare casa una straordinaria donazione che risaliva al 1992, quando **Niki de Saint Phalle** cedette cinquantadue sculture di **Jean Tinguely**, poi moltiplicatesi negli anni fino a raggiungere la ragguardevole cifra di 220 opere, al netto di carte e disegni e schizzi. Un patrimonio unico per chi ama l'artista svizzero, così come per chi lo studia.

Va tuttavia ribadito un punto cruciale: al Museum Tinguely la regola aurea è il confronto fra il titolare del museo e una sequenza potenzialmente infinita di colleghi, meglio se contemporanei. In questo senso, presente e futuro sono particolarmente ricchi. Al momento è infatti in corso *Roots Canal*, mostra con la quale il parigino **Cyprien Gaillard** porta sul Reno i cicli di erosione e ricostruzione con cui racconta gli scenari urbani, e il rapporto con l'inarrestabilità delle macchine di Tinguely è palese. Altro appuntamento da non perdere è quello con la mostra che tradizionalmente inaugura nella settimana di Art Basel. Quest'anno l'onore e l'onere spetta a **Rebecca Horn**, in una doppia monografica che si svolge anche al Pompidou-Metz; a Basilea il focus è su *Body fantasies*, partendo da lavori performativi giovanili per arrivare alle più recenti... sculture cinetiche.

In ogni caso, la speranza è che la situazione meteorologica sia clemente. Così da poter godere appieno di Chez Jeannot, il ristorante del museo – ma dotato di ingresso autonomo – che si affaccia sul Reno. Anzi, a essere precisi affaccia sull'unica spiaggia di Basilea, piccolo angolo paradisiaco che funge da punto d'approdo privilegiato per tutti gli abitanti della città che, per svago e per sport, si fanno trasportare dalla corrente del fiume nelle giornate di sole primaverile ed estivo.

L'ARCHITETTURA MARIO BOTTA

Immerso nel verde del parco Solitude, lungo il fiume Reno, il Museum Tinguely è stato progettato da **Mario Botta**. La sua costruzione, durata dal 1994 al 1996, ha dotato la città svizzera della più importante struttura museale dedicata alla produzione di questo artista noto per le complesse sculture dinamiche. Proprio questo aspetto ha ispirato la mano di Botta nel disegno del museo: "Normalmente le opere d'arte scelgono il silenzio. Quelle di Jean Tinguely prediligono invece i rumori emessi dai loro stessi movimenti. Questa piccola differenza può aiutarci a capire la particolarità degli spazi richiesti dalle opere di questo artista. Ho sempre immaginato che i singoli lavori di Jean non necessitassero di spazi precostituiti, ma che la loro naturale condizione fosse quella di essere semplicemente parti della vita", ha affermato l'architetto. "È difficile immaginare una fontana staccata dal proprio contesto; le opere di Jean Tinguely si presentano come fonti di emozioni che vivono e dialogano in stretto rapporto con gli spazi in cui si collocano. Perché dunque costruire un museo? Con la costruzione del museo, l'uomo rincorre l'illusione di un sogno d'eternità, aspira a resistere alle leggi del naturale degrado che tutto esaurisce". La sfida lanciata da tale incarico, commissionato da Hoffmann-La Roche AG di Basilea, è stata risolta realizzando quattro distinti settori espositivi, ciascuno dei quali collocato su un proprio livello. Complessivamente intesi, tali spazi occupano 2.900 mq dei complessivi 6.000 mq del museo. Nonostante le diverse identità assegnate alle facciate, a rendere omogeneo e riconoscibile dall'esterno l'edificio è il massiccio rivestimento in pietra. [V. S.]

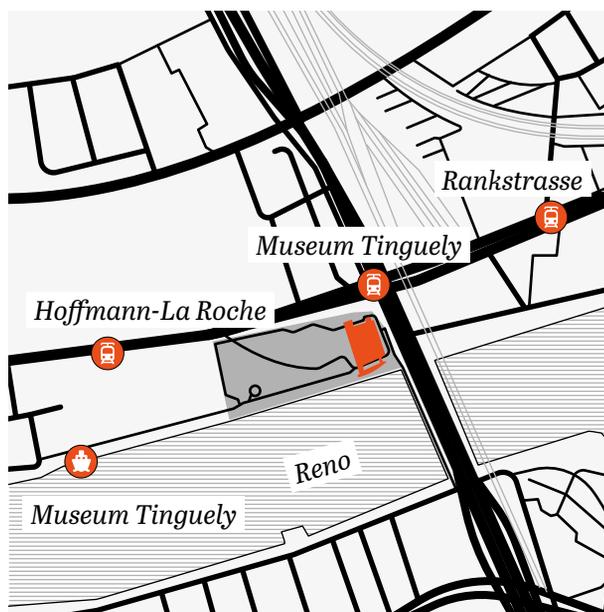
1996



Roland
Wetzel



Mario
Botta



≈ 220



≈ 102.000

KUNSTMUSEUM BASEL UNO E TRINO

La collezione del Kunstmuseum Basel è la più antica collezione d'arte pubblica al mondo. Risale al 1661, quando la raccolta della famiglia Amerbach fu acquistata dalla città e dall'università ed esposta al pubblico a partire dal 1671. I diversi edifici del Kunstmuseum sono come le diverse parti di un organismo: lo Hauptbau è ben noto per la sua fantastica collezione di antichi maestri. Poi c'è il Gegenwart, che ospita la collezione d'arte contemporanea. Il Neubau è fisicamente e mentalmente una sorta di connettore tra i due: ospita le grandi mostre speciali e la collezione di opere che risale al secondo dopoguerra. Così puoi fare un viaggio nella storia dell'arte, se ne hai il tempo, o semplicemente visitare uno dei tre edifici, a seconda di quel che più ti affascina. (JOSEF HELFENSTEIN, direttore)

La data che vedete in basso non è un errore: nel 1671 è stato aperto questo museo, ragion per cui è il più antico al mondo. Già così, l'idea di non averlo mai visitato dovrebbe imbarazzare. Se poi indagiamo quel che contiene... Si comincia con la famiglia **Holbein**, di cui il museo possiede la raccolta più ricca del globo. Facciamo un salto in avanti, per giungere a serie pittoriche notevolissime di **Böcklin** e **Hodler**, e a capolavori di **Monet**, **Pissarro** e **van Gogh**. Non mancano panoramiche su Cubismo ed Espressionismo, anche quello astratto di **Rothko** e co., fino a Pop Art e Minimalismo. Cruciale il nucleo di opere di **Beuys**, si arriva alla contemporaneità con **Eliasson**, **Huyghe** e **Orozco**.

Come si costruisce una collezione del genere? Si comincia con l'acquistarla nel Seicento dalla famiglia Amerbach e si prosegue con investimenti oculati, come quando l'allora direttore del KuMu, Georg Schmidt, nel 1939 chiese un prestito alla città per acquisire opere di "arte degenerata" che i nazisti svendevano. E poi c'è la Emanuel Hoffman Foundation, partner del museo dal 1941; la Alberto Giacometti Foundation, grazie alla quale sono in prestito permanente ventidue lavori dell'artista svizzero; la donazione Raoul La Roche, che ha portato qui un nucleo di opere cubiste; la donazione Picasso, storia che narra di come gli abitanti di Basilea nel 1967 raccolsero 2.4 milioni di franchi per comprare due opere di **Picasso**, e di come l'artista si commosse al punto da regalare altre quattro opere, e di come a quel punto si commosse pure Maja Sacher-Stehlin, che ne donò un'altra. E ancora la donazione Arp-Hagenbach nel 1968, il prestito permanente della Im Obersteg Foundation nel 2004 – il tutto raccontato nel nuovo allestimento della collezione del XX secolo. E la storia prosegue senza sosta: a febbraio di la Fondazione Christoph Merian ha donato al KuMu sette opere di Pablo Picasso, **Alberto Giacometti**, **Paul Klee**, **Fernand Léger** e **Jean Dubuffet**.

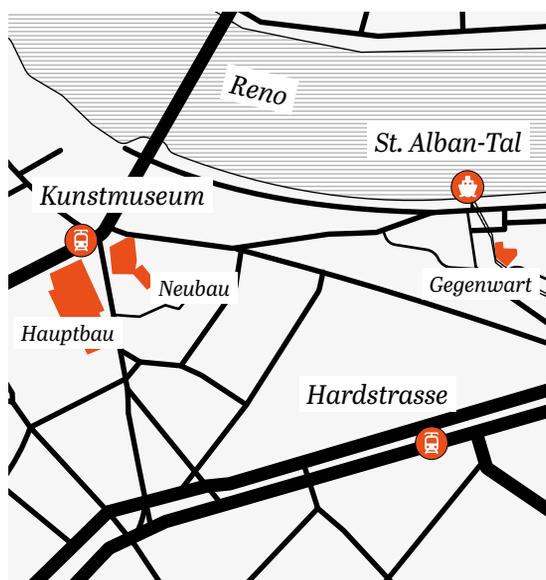
L'ARCHITETTURA RUDOLF CHRIST & PAUL BONATZ + STEIB+STEIB + CHRIST & GANTENBEIN

Un museo, tre sedi. Avviata nel 1661, la storia della Öffentliche Kunstsammlung Basel - la collezione d'arte municipale di Basilea - è proseguita nei secoli di pari passo con lo sviluppo della città elvetica. Il primo edificio realizzato ad hoc per la sua esposizione è il Kunstmuseum Basel Hauptbau, inaugurato nel 1936 e messo a punto dal duo formato dagli architetti **Rudolf Christ** e **Paul Bonatz**. Incarnazione di un "modernismo conservatore", fu ispirato tanto da complessi storici, tra cui il Palazzo Ducale di Mantova, quanto da coeve architetture del primo Novecento italiano, come il Torrione INA - o Torre della Vittoria - di Marcello Piacentini, a Brescia. Simmetria, monumentalità e preferenza per materiali locali, come le rocce del Canton Ticino per il rivestimento, identificano la struttura. La progressiva evoluzione dei musei e l'introduzione di nuove proposte espositive ha incoraggiato verso un primo ampliamento dell'istituzione. Nel 1980 questo proposito ha trovato forma concreta nel Museum für Gegenwartskunst a St. Alban-Rheinweg. In seguito ribattezzato Kunstmuseum Basel Gegenwart, è annoverato tra i primi musei d'arte contemporanea su scala globale. L'intervento architettonico, affidato a **Wilfrid e Katharina Steib** - studio **Steib+Steib** -, ha previsto la conservazione di un edificio esistente, messo a disposizione dalla Fondazione Christoph Merian, e la realizzazione di un nuovo manufatto. Risale infine all'aprile 2016 il terzo capitolo di questa vicenda. Il Kunstmuseum Basel Neubau, al quale hanno lavorato gli architetti locali **Christ & Gantenbein**, è sorto in posizione frontale rispetto allo Hauptbau. Numerosi i punti di contatto tra le costruzioni, come emerge ad esempio dall'osservazione dei prospetti. Di particolare interesse il collegamento sotterraneo che connette i due volumi. [V. S.]

1671



Rudolf Christ & Paul Bonatz +
Steib+Steib +
Christ & Gantenbein



Josef Helfenstein



≈ 4.000 opere



≈ 240.000

SALDE NOZZE A BERNA FRA KUNSTMUSEUM E ZENTRUM PAUL KLEE

La varietà che abbiamo da offrire è la nostra grande forza. Nel 2019 vogliamo ispirare il pubblico con i nostri programmi, che andranno dall'arte contemporanea all'arte svizzera del XIX secolo, dal modernismo internazionale del Bauhaus fino ai momenti salienti della musica e della letteratura. La mostra di primavera al Zentrum Paul Klee sarà intitolata *Ecstasy*, e vogliamo offrire al nostro pubblico esperienze estatiche durante tutto l'anno. (NINA ZIMMER, direttrice)

Correva l'anno 2016 e Nina Zimmer diventava la direttrice di una neonata fondazione bernese sotto il cui ombrello venivano riuniti il Kunstmuseum e il Zentrum Paul Klee. Una doppia identità, complementare per varie ragioni.

Da un lato, il più antico museo elvetico dotato di una collezione permanente, fondato nel 1809 e di casa sin dal 1879 nell'edificio in stile neoclassico ideato da **Eugen Stettler** e progettato da **Gottlieb Hebler**. Molti gli interventi che si sono susseguiti da allora, per giungere agli attuali 3.500 mq di spazi espositivi. All'interno, otto secoli di arte, con affondi su artisti quali **Ferdinand Hodler** e **Meret Oppenheim**, nonché recenti lasciti e prestiti a lungo termine di gran calibro. La palma del museo più iconico della coppia spetta però al Zentrum Paul Klee. Un altro colpo messo a segno da **Renzo Piano**, che – grazie al sostegno della Fondazione Martha e Maurice Müller e degli eredi di Paul Klee – progetta una copertura sinusoidale per una collezione strepitosa di opere di **Paul Klee**: 690 lavori donati dalla nuora dell'artista, Livia Klee-Meyer, nel 1997, a cui si aggiungono parecchie altre donazioni.

Apertura nel 2005 e programma dinamico, ovvero qui non si mummifica l'opera di Klee ma la si fa risuonare con altri temi e colleghi, coevi ma anche contemporanei. *Kandinsky, Arp, Picasso... Klee & Friends* lavora appunto sull'ambiente circostante l'artista, una mostra che gode altresì dei prestiti dell'istituzione gemella. Da inizio aprile, a essa si affianca un'indagine non sincronica ma diacronica, che mette in dialogo Klee con artisti contemporanei (da **Marina Abramović** a **Louise Bourgeois**, da **Marlene Dumas** a **Meret Oppenheim**, da **Auguste Rodin** a **Henri Michaux** a **Andy Warhol**) nell'affrontare un tema complesso e sfaccettato come l'*Estasi*. E se ci si vuole sgranchire le gambe, il Zentrum possiede pure un'area agricola, che si può costeggiare percorrendo un sentiero che conduce al ristorante Schöngrün, passa dalla tomba di Paul Klee nel cimitero di Schosshalden e giunge fino al parco di sculture e all'area palustre.

L'ARCHITETTURA STETTLER & HEBLER (KM) + RENZO PIANO (ZPK)

Tra il 1999 e il 2005, **RPWB – Renzo Piano Building Workshop** lavora al Zentrum Paul Klee di Berna. La volontà di concepire un soggetto architettonico in grado di riflettere sia la complessa produzione dell'artista, sia di restituire il suo amore per l'armonia e le proporzioni della natura, conduce Renzo Piano e il suo team a generare un museo accostato a "un'onda gentile che contorna la terra". Ispirata alla morfologia della regione, caratterizzata da una vasta distesa di colline e da campi coltivati, la struttura si integra e si combina con il contesto attraverso una copertura avvolgente, dall'andamento curvilineo. Una soluzione accattivante e destinata a divenire iconica, resa possibile grazie allo studio di ogni singolo elemento del tetto ondulato, le cui travi in acciaio, ad esempio, sono state saldate a mano una per una. Ancora una volta, la luce è protagonista degli spazi espositivi interni: la facciata in acciaio e vetro dell'edificio, che si affaccia sul lato ovest, è dotata di dispositivi di sospensione in tessuto. Motorizzati e adattabili, consentono di filtrare la luce naturale verso l'interno. Speciale attenzione è stata riservata agli acquerelli, alle tele e ai disegni di Klee, che richiedono una luminosità tra 50 e 100 lux e, dunque, una specifica schermatura. [V. S.]

1879 (KM) | 2005 (ZPK)



Nina
Zimmer



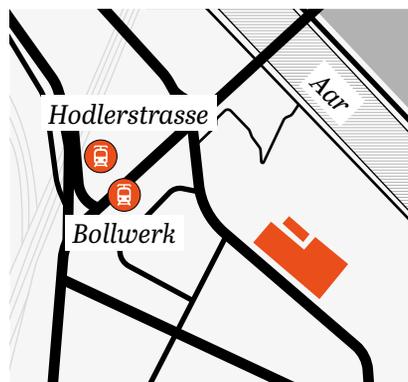
Stettler & Hebler (KM)
Renzo Piano (ZPK)



≈ 51.000 (KM) | 4.000 opere (ZPK)



≈ 280.000



Kunstmuseum



Zentrum Paul Klee

GRANDI MANOVRE PER IL MUSÉE DE L'ÉLYSÉE



Nel 2021 si apriranno le porte del nostro gioiello sul sito di Plateforme 10, vicino alla stazione ferroviaria di Losanna. Il Musée de l'Élysée si appresta infatti a traslocare, mobilitando uno staff rivolto contemporaneamente al presente e al futuro per soddisfare i desideri e le esigenze degli spettatori di oggi e di domani. Innovativo e aperto, il nostro museo è pronto ad affrontare le sfide sociali del secolo, mentre continua lo studio e la conservazione delle opere che ospita e conduce un ampio lavoro sui propri fondi e archivi in vista della loro conservazione e valorizzazione, oltre ad accogliere nuove acquisizioni e donazioni. (TATYANA FRANCK, direttrice)

Bisognerà attendere ancora un paio d'anni ma, quando sarà operativo, il sito chiamato Plateforme 10 (cioè "Binario 10", perché siamo nei pressi della stazione ferroviaria) con ogni probabilità manterrà le promesse, che sono quelle di dotare Losanna di un grande, nuovo ed efficiente polo museale, che al contempo aggiorni e rilanci progetti istituzionali cresciuti troppo bene per restare nelle loro precedenti dimore. Così sarà, in una situazione autonoma, per il mcb-a - Musée Cantonal des Beaux-Arts, in un edificio progettato da **Fabrizio Barozzi** e **Alberto Veiga**; e così sarà, in uno stabile disegnato da **Aires Mateus** e intelligentemente condiviso, per il Musée de l'Elysée e il mudac, che sta per Musée de Design et d'Arts appliqués Contemporains.

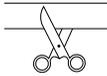
Ma di cosa si occupa il Musée de l'Elysée? Dal 1985, anno della sua apertura, è consacrato alla fotografia. In pratica, se guardiamo alla programmazione delle mostre temporanee di questi mesi, significa passare da una maestra come **Martine Franck** (con una retrospettiva coprodotta insieme alla Fondation Henri Cartier-Bresson di Parigi) a un autodidatta come **Vasanthan Yoganathan**, dallo svizzero **Yann Mingard** all'americano **Jan Groover** (la cui collezione personale, fra l'altro, è patrimonio del museo dal 2017, insieme a collezioni e archivi altrettanto notevoli come quelli di **Charlie Chaplin**, **René Burri**, **Nicolas Bouvier** ed **Ella Maillart**). Ognuna di queste mostre è accompagnata da quello che sarebbe riduttivo definire un catalogo, trattandosi sempre di corposi volumi che fanno il punto in maniera approfondita e scientifica sull'opera e l'autore in esame.

Dal 29 maggio, inoltre, si avrà la possibilità unica di accedere al piano in cui si procede allo *stocktaking*, ovvero alla verifica - preliminare al trasferimento nella nuova sede - dell'effettiva presenza delle opere inventariate. Un lavoro immane, visto e considerato che il Musée de l'Elysée possiede qualcosa come più di un milione di *item* dislocati in diversi depositi - e questo sarà uno dei tanti motivi per gioire del trasloco, poiché finalmente tutti i possedimenti saranno conservati in un unico luogo.

L'ARCHITETTURA ABRAHAM FRAISSE + AIRES MATEUS

È varcando la soglia di quella che un tempo fu un'elegante dimora padronale, immersa in un parco privato con affaccio diretto sul Lago di Ginevra, che si accede al Musée de l'Elysée di Losanna. L'edificio, opera dall'architetto **Abraham Fraisse**, fu eretto con la funzione di residenza tra il 1780 e il 1783. Dopo aver accolto ospiti illustri e alcuni passaggi di proprietà, è stato acquistato dallo Stato nel 1971, quasi due secoli dopo la sua ultimazione. Bisognerà tuttavia attendere l'ottobre 1985 perché il suo destino inizi a intrecciarsi con quello della fotografia, arte che nell'ultimo trentennio ha trovato in queste sale, tra queste mura, un luogo d'elezione nel quale essere scoperta e apprezzata da professionisti e neofiti. Dopo un anno di chiusura, da ottobre 2021 sarà una nuova sede museale a proseguire questo cammino di conoscenza. Grazie al piano Plateforme 10 - sostenuto dal Cantone di Vaud, dalla Città di Losanna e dalla CFF e considerato "senza precedenti per la Svizzera" -, Losanna si doterà di un unico polo che racchiuderà in sé le principali istituzioni culturali locali. Ad aggiudicarsi il concorso per la sua realizzazione è stato lo studio **Aires Mateus**, con sede a Lisbona. Vincitore nel 2015 del concorso internazionale al quale hanno partecipato ventuno società di architettura, ha concepito una struttura che "in un unico spazio sintetizza la dualità e la complementarità dei due musei", come sottolineato dagli stessi progettisti. Sede anche del mudac, l'edificio è atteso per il 2020: il suo volume, introverso e rigoroso, viene eroso su tutti i lati da tagli netti che si lasceranno penetrare dalla luce. Per Aires Mateus, i visitatori si troveranno di fronte a "due corpi di calcestruzzo geometricamente levigati che si incontrano, si sfiorano l'un l'altro e si aprono. Tra di loro, uno spazio fluttuante. Il Musée de l'Elysée è la sua base, il mudac la sua volta". [V. S.]

1985



Tatyana
Franck



Abraham Fraisse +
Aires Mateus



≈ 1.000.000
di opere



≈ 56.000

MUSEÉS D'ART ET D'HISTOIRE GINEVRA ENCICLOPEDIA



Aperto nel 1910, il MAH deve la sua esistenza alla passione e alla tenacia di un gruppo di collezionisti e amanti dell'arte che hanno lottato per fondare un'istituzione che raccogliesse le numerose collezioni d'arte e di storia donate nel corso degli anni alla Città di Ginevra. Oggi il museo accoglie visitatori da tutto il mondo, organizza regolarmente mostre nei suoi vari siti, incoraggia la ricerca accademica, offre un ricco programma educativo e mantiene un programma di pubblicazione dinamico, compresa la sua rivista scientifica annuale. Alla fine del 2018, la maggior parte delle collezioni sono state trasferite in nuovi depositi nel centro di Ginevra e una squadra speciale sta portando avanti l'inventario delle proprietà del museo avviato nel 2015. I prossimi anni saranno dedicati alla realizzazione di un nuovo progetto di rinnovamento e ampliamento che consentirà al MAH di mettere adeguatamente piede nel XXI secolo. (JEAN-YVES MARIN, direttore)

Un acronimo facile da ricordare ma un fraintendimento in agguato: il MAH di Ginevra non è un museo, bensì una costellazione formata da un sole centrale – il Musée d'Art et d'Histoire – e da quattro pianeti che gli girano intorno, due interni (il Cabinet d'Arts Graphiques e la Bibliothèque d'Art et d'Archéologie) e due esterni: la Maison Tavel, la più antica dimora privata di Ginevra, d'epoca medioevale (da non perdere il *Relief Magnin*, strabiliante plastico ottocentesco dell'agglomerato urbano, realizzato prima che le fortificazioni venissero abbattute a metà del XIX secolo); e il Musée Rath, sede di alcune delle mostre temporanee del MAH e, con la sua data di apertura fissata al 1826, uno dei primi edifici europei nati con l'esplicita destinazione di luogo adibito all'esposizione di opere d'arte.

Tornando alla sede centrale, è un museo enciclopedico quello che ci si appresta a visitare. Si tratta infatti di un patrimonio che consta di qualcosa come 650mila oggetti – e quest'ultimo termine sta a indicare l'orizzonte ampio delle sue collezioni, che non si limitano a pur notevoli raccolte di opere d'arte, con nuclei rilevanti di **Corot**, **Vallotton**, **Hodler**, ma risalgono fino alla preistoria, passando per Romani, Greci ed Etruschi, senza dimenticare le civiltà del Medio Oriente. Allo stesso modo, ampio è lo spettro dei manufatti esposti, che comprende una impareggiabile collezione di orologeria, bigiotteria, miniature e numismatica. Senza dimenticare il contemporaneo: perché qui si parte da 15mila anni fa e si arriva a **John M Armleder**.

Nota di merito in conclusione: il MAH ha avuto e ha tuttora l'onore e l'onere di salvare dalla distruzione patrimoni dell'umanità messi in pericolo dalla follia dell'umanità stessa. È successo durante la Guerra civile spagnola (la mostra sui *Capolavori dal Museo del Prado* portò al museo, nel 1939, ben 400mila visitatori) e succede oggi con la conservazione in deposito di 530 reperti archeologici provenienti da Gaza. Motivo in più per visitarlo senza attendere il "rinnovamento e ampliamento" che ci ha annunciato il direttore.

L'ARCHITETTURA MARC CAMOLETTI

Costruito tra il 1903 e il 1910 su progetto dell'architetto ginevrino **Marc Camoletti**, il Musée d'Art et d'Histoire occupa un lotto di forma quadrata a est del centro storico della città svizzera, a pochi passi dalla Cattedrale. La sua nascita è espressione della volontà di raccogliere in una sede unica, funzionale e monumentale, tutte le collezioni che all'inizio del XX secolo risultavano essere di proprietà pubblica. Disposta attorno a un cortile centrale, accessibile tramite una passeggiata coperta e caratterizzato dalla presenza dal lapidario medievale e dal lapidario antico, la struttura museale si impone sul fronte urbano per le poderose facciate, ritmate da un susseguirsi costante di colonne, sormontate da capitelli, ed eleganti vetrate. L'enciclopedica collezione è distribuita su circa 7.000 mq di spazi espositivi e su cinque livelli, due dei quali sotterranei. L'impostazione museografica rispetta un criterio di tipo tematico, con le raccolte archeologiche – tra cui la più importante collezione di antichità egizie dell'intera Svizzera – che occupano i piani interrati. All'eterogeneità delle opere esposte corrispondono diversi codici sul fronte dell'allestimento, mentre negli spazi di connettivo a conquistare lo sguardo sono alcune soluzioni maestose, chiara testimonianza del gusto di inizio Novecento. [V. S.]

1910



Jean-Yves
Marin



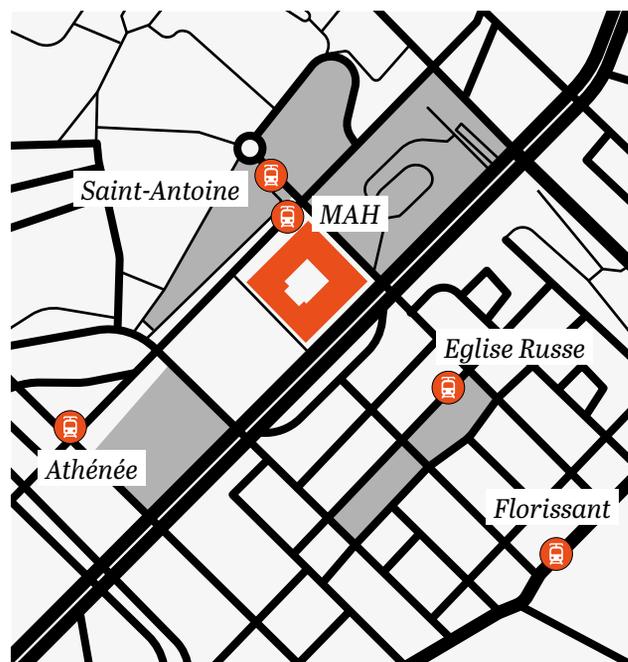
Marc
Camoletti



≈ 650.000 oggetti



≈ 290.000



MAMCO DI GINEVRA OLTRE LE BELLE ARTI

A photograph of a modern building interior, possibly a staircase or a walkway, with a large orange spiral graphic overlaid on a metal structure. The spiral starts from the bottom left and moves upwards and to the right, ending near the top right. The background shows a white wall, a glass door, and a metal railing. The lighting is bright, suggesting an indoor space with large windows or skylights.

Fino alla fine del XX secolo, la percezione di un'immagine era condizionata dalla sua tecnica. Successivamente, la stessa percezione del 'medium' dell'immagine si è espansa per comprendere una definizione e un messaggio molto più ampi, che comprendono l'insieme di pratiche che rendono possibili la sua genesi e la sua presentazione - non solo tela e pittura, ad esempio, ma anche su telaio, studio, galleria, museo e sistemi che sostengono il mercato dell'arte o la sua ricezione critica. Questa evoluzione del concetto di immagine, dall'abbandono delle categorie tradizionali di 'belle arti' agli slittamenti ontologici nel regime visuale, è al centro della prossima serie di mostre al MAMCO. (LIONEL BOVIER, direttore)

5 00 mostre in 25 anni di vita, 3mila opere in collezione e 3.500 mq di superficie espositiva, per un flusso di 50mila visitatori l'anno. Questi i dati del MAMCO, il museo d'arte contemporanea più esteso della Confederazione Elvetica. Acronimo di Musée d'Art Moderne et Contemporain, l'orizzonte temporale preso in esame dall'istituzione diretta da Lionel Bovier è breve, risalendo fino agli Anni Sessanta.

Il modello museologico è chiaro: la collezione è generalmente disposta su due piani e modulata in funzione delle mostre temporanee allestite negli altri due. In questo modo si ottiene il doppio vantaggio di "radicare" le *temporary exhibition* nel contesto storico e di rendere viva la collezione. Questo modello si riflette nel contesto più ampio. Il MAMCO ha infatti sede nel medesimo edificio che ospita il CAC - Centre d'Art Contemporain diretto da Andrea Bellini, e questo hub della contemporaneità artistica è il *pivot* del Quartier des Bains, distretto ad altissimo gradiente d'arte, con numerose gallerie attive nelle vie circostanti e un programma coordinato di *vernissage* ed eventi che calamitano gli appassionati non solo cittadini.

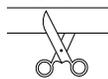
Da notare la genesi e soprattutto la governance del MAMCO: nato grazie a un gruppo di cittadini associati per questo scopo negli Anni Settanta, ha assunto la forma attuale quando si sono unite le istituzioni cittadine e cantonali, dando vita a una fondazione che è l'espressione compiuta di un partenariato fra pubblico e privato che ha dato ottimi frutti.

Sia Bovier che Bellini sono mid-career dinamici e al tempo studiosi impenitenti, e i risultati si vedono. Si prenda ad esempio il primo, che imposta un'intera stagione espositiva partendo dai *visual studies* di **W.J.T. Mitchell**, con una solida tesi ontologica che riguarda l'arte, l'opera, il suo sistema e la sua ricezione; e che è in grado, su queste basi, di elaborare una nutrita serie di mostre che non sono concettose, al contrario sono comprensibili e stimolanti. Quel che si dice la capacità di divulgare, senza fare alcuno sconto alla complessità delle questioni affrontate.

L'ARCHITETTURA ERWIN OBERWILER

Da sede della SIP - Société genevoise d'Instruments de Physique, azienda specializzata nella meccanica di precisione, a MAMCO - Musée d'Art Moderne et Contemporain di Ginevra: questo il "destino" dell'edificio industriale costruito nella città svizzera nel 1958 e restituito alla stessa, con una rinnovata funzione ma senza tradire l'originaria identità architettonica, nel 1994. Nel cuore del quartiere Les Bains, negli stessi spazi in cui sono stati realizzati dispositivi per la produzione di strumenti come microscopi, barometri o righelli di precisione, da venticinque anni si irradia l'attività di uno dei maggiori musei della Svizzera. Artefice dell'intervento è stato l'architetto **Erwin Oberwiler** che, in collaborazione con i colleghi **Michel Buri** e **Serge Candolfi**, ha scelto di percorrere la strada della conservazione del maggior numero di elementi della struttura architettonica eretta negli Anni Cinquanta. Lo testimoniano la compatta mole della fabbrica dismessa, alleggerita da generose superfici vetrate ma ancora leggibile, e il principio applicato all'intera riqualificazione, ispirato a una "forma di neutralità" percepibile all'esterno e all'interno. Concepito come spazio espositivo e laboratoriale, il MAMCO dispone di 3.500 mq riservati al programma espositivi, condizione che lo ha reso il più grande museo dedicato all'arte contemporanea del Paese. Tra le soluzioni estetiche adottate dal team di progettisti rientra la conservazione di gran parte dei materiali e dei rivestimenti d'epoca; attraverso la palette cromatica sviluppata per le intelaiature si è voluto preservare la memoria fisica della fabbrica, mentre la disposizione regolare dei neon, collocati a soffitto secondo griglie regolari, evoca l'illuminazione che un tempo caratterizzava questi spazi. [V. S.]

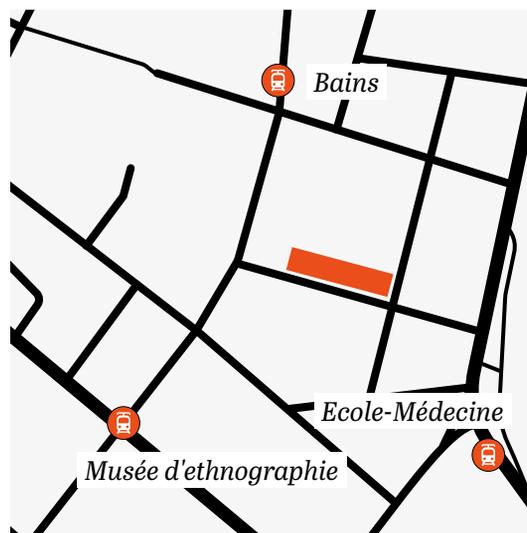
1994



Lionel
Bovier



Erwin
Oberwiler



≈ 3.000 opere



≈ 50.000

MUSEUM TINGUELY

🕒 24/7

👤 tutti

🗨️ DE

! *Hallo Museum.* Tutto quello che avreste voluto chiedere al museo e... avete osato chiedere. Con domande (e talvolta risposte) in forma di disegni realizzati da bambini che hanno preso parte ai workshop. Sempre disponibili sul sito del Tinguely.

KUNSTMUSEUM

🕒 ogni prima domenica del mese

👤 tutti

🗨️ DE | FR | EN

! *Open Studio.* Puoi scegliere se visitare il museo prima o dopo, senza però perderti le attività creative e sperimentali proposte da due specialisti. Senza barriere: tutti possono partecipare.

FONDATION BEYELER

🕒 5 maggio

👤 tutti (gratuito fino a 25 anni)

🗨️ DE | FR | EN

! *Picasso Family Day.* Laboratori artistici in giardino, nel museo e negli studi, insieme a brevi visite guidate. Protagonista è Picasso, il tema è la Masquerade. E c'è anche il "gioco museale", naturalmente a tema.

RIEHEN

BASILEA

ZENTRUM PAUL KLEE

da martedì a venerdì 🕒

ragazzi e adulti 👤

DE | FR | EN 🗨️

! *Creaviva.* Lo Zentrum Paul Klee ha al suo interno un "museo dei bambini", che in realtà segue un amplissimo spettro di attività di mediazione, per ogni tipo di pubblico. Non mancano i workshop che vedono protagonista l'edificio che ospita lo ZPK.

BERNA

MUSÉE DE L'ELYSÉE

16-18 e 24-26 aprile 🕒

bambini e ragazzi 👤

FR 🗨️

! *PaKoMuZé.* Tradotto, diventa "Pasqua al museo". Durante le vacanze di aprile, il Musée de l'Elysée non solo è aperto, ma organizza workshop e merenda per i giovani visitatori. Mentre mamma e papà vanno al lavoro.

LOSANNA

GINEVRA

MAH

5 maggio 🕒

bambini e ragazzi 👤

FR 🗨️

! *La Cour des Contes.* La mitologia raccontata al museo, dove nomi, vizi e virtù, punti di forza e di debolezza, li possiamo guardare direttamente in faccia. Con la magia dello storytelling di Alix Noble Burnand.

MAMCO

🕒 su prenotazione

👤 adulti

🗨️ FR

! *Apprentissage des langues.* Il museo e l'Università Operaia collaborano da anni a questo format che mette insieme un corso di lingua francese con la conoscenza dell'arte contemporanea. Un bel modo per "rivolgere un messaggio di benvenuto ai nuovi arrivati".

FOTOZENTRUM

🕒 28 aprile

👁️ tutti

🗨️ DE

⚠️ *Giornata mondiale della camera oscura.* Obscura con la B, insomma non quella dove si sviluppa(va)no i negativi. Si parla di fotografia stenopeica. Siete completamente a digiuno? Al Fotomuseo e alla Fotostiftung Schweiz vi sapranno nutrire.

WINTERTHUR

ZURIGO

MUSEUM FÜR GESTALTUNG

🕒 13-23 giugno

👁️ bambini e ragazzi

🗨️ DE

⚠️ *Blickfelder Festival.* Si svolgerà al Museum für Gestaltung l'edizione 2019 di questo festival nato nel 1992 e dedicato al giovane pubblico. Gruppi teatrali e di danza internazionali presenteranno spettacoli, workshop, progetti partecipativi.

KUNSTHAUS ZÜRICH

🕒 11 maggio

👁️ adulti

🗨️ DE | EN

⚠️ *Moon-Ball.* Campane cosmiche, divinità lunari, marziani, eroi della fantascienza e ospiti da vicino e molto, molto lontano si raduneranno per una festa totalmente fuori dal mondo. Con DJ e musica dal vivo, in occasione della mostra *Fly me to the Moon.*

LUGANO

MASI

🕒 13 aprile

👁️ 11-14 anni

🗨️ IT

⚠️ *Tech@rt.* Si considerano alcuni capolavori della Fondazione Gottfried Keller esposti al MASI e si analizza il rapporto suono-colore-forma con l'ausilio di innovativi e tecnologici "inchiostri sonori". Da opera visiva a opera sonora, insieme al percussionista Stone Leaf.

